

Sermidiana

il mensile di Sermide dal 1981

anno 23 · n.4 · aprile 2003

Euro 1,8

Fondato dalla Polisportiva • Editore: Sermidiana 2000 s.n.c. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza 55 • Tel. 0386.61216 • E-mail: dalloca.giorgio@tin.it
 • P.I. / C.F. 01978540209 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: Enrica Bergonzini • Stampa:
 Tipografia Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 19812387 - Pub. inf. 50%

GRANDE CONCERTO DEL 1° MAGGIO

CON L'ORCHESTRA SINFONICA E CORO "TULLIO SERAFIN"

Si svolgerà giovedì 1° Maggio alle ore 21, nello scenario nobile e austero, quasi da archeologia industriale, della sala grande della Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano di Sermide, il "Grande Concerto del 1° Maggio", organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Sermide e da Sermidiana.

Sotto la direzione del M° Renzo Banzato si esibirà l'orchestra sinfonica e il coro di Cavarzere (Ve), composto da 67 coristi, da 40 orchestrali e dal soprano Miranda Bovolenta, per un numero complessivo di oltre 100 musicisti.

La serata sarà aperta da un breve saluto dell'assessore alla cultura del Comune di Sermide Antonio Lui che ricorderà il significato della ricorrenza del 1° Maggio come momento di festa, ma anche di riflessione, alla luce sia della situazione precaria dei cassintegrati della centrale termoelettrica, quanto della dura realtà di guerra che coinvolge le coscienze di tutti.

Il programma di sala della serata, che sarà presentato da Paolo Fontolan, prevede, nella prima parte, l'esecuzione della Sinfonia n. 4 in Do Minore D417 "Tragica", composta da Franz Schubert nell'aprile 1816 e proposta completa nei suoi quattro movimenti.

Segue in seconda

Franz Schubert (1797 - 1828)
Sinfonia n. 4 in Do minore
D 417 "Tragica"
I Adagio molto -Allegro vivace
II Andante
III Minuetto
IV Allegro

Wolfgang Amadeus Mozart (1756 - 1791)
"Ave Verum Corpus" K. 618
(per coro e orchestra)

Wolfgang Amadeus Mozart
"Laudate Dominum"
da "Vesperae Solennes de
Confessore" K 339
(per soprano, coro e orchestra)

Antonio Vivaldi (1678 - 1741)
"Gloria in excelsis Deo"
dal "Gloria in Re maggiore RV 589"
(per coro e orchestra)

Georg Friedrich Händel (1685 - 1759)
"I know that my Redeemer liveth"
da "The Messiah"
(per soprano e orchestra)

Johann Sebastian Bach (1685 - 1750)
"Jesus bleibet meine Freude"
da "Kantate BWV 147"
(per coro e orchestra)

César Franck (1822 - 1890)
"Panis Angelicus"
da "Messe Solennelle"
(per soprano, coro e orchestra)

Georg Friedrich Händel
"Zadok the Priest"
Coronation Anthem n. 1
(per coro a 7 voci e orchestra)

Georg Friedrich Händel
"Hallelujah"
Da "The Messiah"
(per coro e orchestra)

PROGRAMMA DI SALA





Orchestra e coro
"Tullio Serafin"

Segue dalla prima

La seconda parte della serata sarà invece dedicata alla presentazione delle più coinvolgenti e conosciute pagine sinfonico-corali di Mozart, Bach, Franch, Vivaldi, Handel.

Di quest'ultimo, in modo particolare, verrà proposto oltre al celebre "Halleluja" anche il maestoso e trascendente "Zadok the Priest" per coro a 7 voci e orchestra.

La manifestazione promossa dall'assessorato alla cultura di Sermide e organizzata dal mensile Sermidiana, è stata resa possibile dal tangibile contributo di gran parte delle aziende che operano nel grande cantiere della centrale termoelettrica di Sermide per la sua riconversione a turbogas.

Saranno presenti tutte le rappresentanze sindacali e le massime autorità locali a questa grande e significativa manifestazione aperta liberamente al pubblico.

Nella foto: da sinistra l'assessore Antonio Lui, il maestro Renzo Banzato e il direttore di Sermidiana Luigi Lui.



Nella foto il soprano
Miranda Bovolenta
con il Maestro Renzo Banzato

L'ORCHESTRA

L'Orchestra "Tullio Serafin" è sorta nel 1995 per ricordare la figura del Maestro Tullio Serafin, insigne direttore d'orchestra nato a Rottanova di Cavarzere (Ve).

È costituita da musicisti che si sono diplomati nei principali conservatori italiani e che hanno già maturato notevoli esperienze artistiche in affermate orchestre nazionali ed europee.

I concerti tenuti dal complesso hanno incontrato positivi e crescenti riscontri da parte del pubblico e della critica: fra questi, oltre alle fortunate esibizioni nel Duomo di Cavarzere, si ricordano i numerosi concerti presso la Cattedrale di Chioggia, nonché i "Concerti di Natale" effettuati nel '97 e '98 a Mussolente (Vi), entrambi trasmessi da Bassano Tv.

Nel 1999, sotto il Patrocinio della Regione Veneto, l'orchestra è stata impegnata in alcuni rilevanti concerti che hanno toccato varie zone della regione: Rosà (Vi), Chioggia (Ve), Lusiana (Vi), Porto Tolle (Ro), Cavarzere (Ve), Adria (Ro) e Marostica (Vi), nella cui chiesa di S. Antonio Abate ha tenuto (insieme all'omonimo coro e a "I Cantori di Marostica") il "Grande Concerto di Ringraziamento per la Fine del Secolo e del Millennio", che ha visto il coinvolgimento di oltre 120 esecutori e che è stato integralmente ripreso da Bassano Tv.

Unitamente al Coro "T. Serafin" ha tenuto nel 2000, i "Concerti di Ringraziamento a conclusione dell'Anno Giubilare", per i quali la Regione Veneto ha confermato il Patrocinio e che hanno interessato, oltre alle città di Chioggia, Cavarzere e Bottrighe di Adria, anche il comune di Martellago (Ve); nel mese di dicembre dello stesso anno è stata quindi invitata presso il Teatro "A. Vivaldi" di Jesolo (Ve), in occasione del "Concerto Sinfonico di Fine Anno".

Nel gennaio 2001, dopo un'applaudita esibizione nel Duomo di Rosà, l'orchestra (in collaborazione con l'omonimo Coro) ha aperto, presso la Cattedrale di Adria, la 195^a Stagione Concertistica della Società Concerti "A. Buzzolla" e poco dopo, nel Duomo di Cordenons (Pn), orchestrali e coristi sono stati impegnati nel "Concerto per il Nuovo Millennio ed in onore del Nuovo Vescovo Mons. O. Poletto"; nel successivo mese di maggio si è poi proposta, con successo, presso il Duomo del S.S. Felice e Fortunato di Limena (Pd).

Nel dicembre 2001, nell'ambito delle manifestazioni dedicate al Centenario Verdiano ed in collaborazione con il Coro "T. Serafin" e l'Accademia Corale "V. Veneziani" di Ferrara, ha affrontato con esiti ampiamente positivi il repertorio operistico, offrendo esibizioni che hanno visto il coinvolgimento di oltre 160 esecutori e che hanno interessato, oltre alle città di Chioggia, Porto Viro (Ro) e Cavarzere, anche il prestigioso palcoscenico del Teatro Comunale di Ferrara, il Duomo di Marostica (con ripresa integrale del concerto da parte delle telecamere di Bassano Tv) ed il teatro Comunale di Adria, in occasione del tradizionale concerto in omaggio al M^o Tullio Serafin, durante il quale sono state commemorate (con l'esecuzione delle parti principali della "Messa da Requiem" di G. Verdi) le vittime dell'alluvione che ha colpito il Polesine nel 1951.

Assai apprezzati sono risultati anche i "Concerti di Natale" proposti nel 2002, con esibizioni che hanno interessato tanto l'ambito regionale (Martellago, Porto Viro, Chioggia, Cavarzere, Campolongo Maggiore - Ve), quanto nazionale: larghi consensi, a tale riguardo, ha suscitato la prestazione offerta dall'orchestra e dal coro in occasione del "Grande Concerto di Natale" organizzato dalla Regione Piemonte e "Piemonte in Musica" nel Duomo di S. Pietro in Vincoli a Settimo Torinese (To).

IL CORO

Il Coro "Tullio Serafin", formazione mista composta da 61 elementi, è sorto nel 1989 per ricordare la figura del Maestro Tullio Serafin, insigne direttore d'orchestra nato a Rottanova di Cavarzere (Ve). Il gruppo ha tenuto numerosi concerti, riscuotendo ovunque unanimi consensi e vivi apprezzamenti. Si ricordano in modo particolare il concerto nella Chiesa della Pietà a Venezia, i due concerti presso il Teatro "G. Puccini" di Merano (Bz) ed il concerto a Faenza (Ra) per la "Stagione Concertistica Faentina 1996". Il coro ha inoltre partecipato alla 10^a e 12^a edizione dei "Concerti di Laghi" (Vi), entrambi trasmessi da Telealtoveneto ed ha ottenuto un prestigioso successo alle Rassegne Corali di Conco (Vi) e Povolara (Vi). Non sono poi mancati gli impegni all'estero: nel giugno '96 ha tenuto un Concerto di Beneficenza in Croazia (presso il Teatro dell'Armata di Pola), trasmesso dalla radio croata e, nel mese di agosto dello stesso anno, ha effettuato una tournée che lo ha portato ad esibirsi a Czestochowa (presso il Santuario di Jasna Góra) e a Torun (gotica città della Polonia), dove ha riscosso entusiastici consensi.

Il 7 dicembre '97 il coro si è esibito nella Basilica di San Pietro a Roma, sostenendo la Messa Solenne ed ottenendo per questo un ringraziamento particolare, nel corso dell'Angelus, da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II. Nella serata del medesimo giorno ha poi tenuto, presso la chiesa romana di Sant'Ignazio di Loyola, il "2° Concerto di Avvento", organizzato dal Pontificio Istituto di Musica Sacra, in collaborazione con l'Associazione Internazionale Amici della Musica Sacra e del quale è stato curato un ampio servizio televisivo da parte di Rai Tre.

Nel mese di dicembre dello stesso anno ha quindi registrato, insieme ad alcuni cori selezionati, un CD per la casa discografica J-Records.

Il 10 ottobre '98, nel contesto delle manifestazioni per i Patti di Gemellaggio fra le città di Cassino (Fr) e Cavarzere, il coro ha inoltre raccolto larghi apprezzamenti nel corso di un concerto svoltosi presso l'Abbazia di Montecassino.

Il 6 aprile 2002 ha tenuto il "Concerto per la Pace" presso la Basilica Superiore di S. Francesco ad Assisi (Pg) e la domenica seguente ha sostenuto, all'interno della Basilica Inferiore, la S. Messa Solenne. Durante lo stesso mese si è particolarmente distinto nell'ambito della Rassegna Corale "Cantar Veneto", promossa dall'A.S.A.C. e dalla Provincia di Venezia, ottenendo l'ammissione (insieme ad altri quattro cori della provincia) al prestigioso "Concerto Finale", svoltosi il 25 maggio presso la chiesa di S. Lorenzo Giustiniani a Mestre. Nella mattinata del 9 febbraio 2003 si è esibito nella Basilica di S. Antonio a Padova, sostenendo la S. Messa dedicata alle Forze dell'Ordine e della Magistratura vittime della criminalità; nel pomeriggio dello stesso giorno si è quindi reso protagonista, unitamente all'omonima orchestra, di un applaudito concerto in occasione della "3^a Giornata del Cuore".

Insieme all'Orchestra "T. Serafin" ha registrato, su compact disc e cassetta audio, il "Te Deum" Hob. XXIII C : 2 di J. Haydn, il "Gloria" RV 589 di A. Vivaldi, oltre a brani di J. S. Bach, W. A. Mozart, G. F. Händel, C. Franck e G. Verdi.



Sermidiana

Redazione e
Amministrazione:
Sermide (Mn)
via Indipendenza 55

Direttore
Responsabile:
Luigi Lui

Redazione:
Cristina Barlera ·
Silvestro Bertarella ·
Giorgio Dall'Oca ·
Siro Mantovani ·
Imo Moi ·
Maurizio Santini

Collaboratori
abituali:
Paolo Barlera ·
Elio Benatti ·
Paolo Bisi ·

Renzo Bertazzoni ·
Arnella Carla Bassoli ·
Marcello Biancardi ·
Tito Bonini ·
Annalisa Boschini ·
Davide Bregola ·
Renzo Ferri ·
Giovanni Freddi ·
Alberto Guidorzi ·
Antonio Lui ·
Alfonso Marchioni ·
Federico Motta ·
Pasquale Padricelli ·
Vittorio Padricelli ·
Leida Pavanelli ·
Daniele Preti ·
Giuseppe Reggiani ·
Raffaele Ridolfi ·
Fernando Villani ·

Disegni:
Severino Baraldi ·
Erika Ferrarini ·
ZAP ·

Abbonamento annuo
Euro 18 - (Estero euro 31)
su C.C.P. 19812387 oppure
presso Studio Dall'Oca
Via Indipendenza, 55
SERMIDE (Mantova)
Tel. 0386.61216 - 61192
Fax 0386.61216
E-mail: dalloca.giorgio@tin.it

Il dottor Giacomo Barbalace dirige a Poggio Rusco UN CENTRO DIAGNOSTICO ALL'AVANGUARDIA

Inaugurazione il 13 aprile



Adiacente alla tangenziale di Poggio Rusco, in zona Parco est, si erge l'inconfondibile piramide, progettata dall'architetto Adriano Negri, che sventa al centro della struttura di 750 mq. che ospita "X RAY ONE": un centro diagnostico per immagini e ambulatori di medicina specialistica.

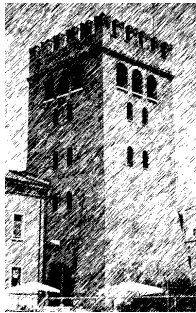
Il complesso si sviluppa in sei ambulatori dove si svolgerà un'attività di medicina specialistica con l'attivazione di: NEUROLOGIA, ORTOPIEDIA, CHIRURGIA, OCULISTICA, GASTROENTEROLOGIA, UROLOGIA E DERMATOLOGIA.

L'attività diagnostica per immagini comprende tutte le più importanti metodologie di diagnostica strumentale e radiologica oggi in uso: RADIOLOGIA TRADIZIONALE, ECOGRAFIA, ECO-COLOR-DOPPLER, MAMMOGRAFIA, ORTOPANTOMOGRAFIA, MOC, TAC, RMN.

Tutte le metodiche radiologiche saranno completate da un sistema di sviluppo digitalizzato dell'immagine che consente qualità ed efficacia diagnostica e consentirà una migliore salvaguardia preventiva del paziente, una migliore qualità dei referti e, in futuro, un collegamento on-line con i medici di famiglia, con trasferimento in tempo reale delle immagini, permetterà una diagnosi immediata.

Un centro dunque all'avanguardia che permetterà di supplire alla scarsa offerta dei servizi sanitari e ai lunghissimi tempi di attesa, con un'erogazione efficiente ed efficace in grado di rispondere alla domanda sanitaria, soprattutto nella branca specialistica della Diagnostica per immagini.

Il Centro avrà in un prossimo futuro l'accreditamento al Sistema Sanitario Nazionale, cioè una convenzione che permetterà a tutti di usufruire di una struttura con caratteristiche tecnologiche e strutturali all'avanguardia e uniche nella nostra zona.



INTRAPRESA A SERMIDE

DIGITALFOG - NETWORK SOLUTION



A Sermide ci sono imprese artigiane, commerciali e di servizi che esistono ed espletano la loro attività da tanto tempo e delle quali si possono descrivere accadimenti e progressi. Ma ci sono anche imprese giovani, per fortuna costituite da persone giovani che, pur non avendo la referenza di lunghi anni di lavoro, meritano l'attenzione che Sermidiana dedica mensilmente alle attività economiche locali.

All'esterno dello stabile dell'Incubatore d'Impresa, nella zona artigianale di Sermide, campeggia, tra le altre, la targa della "DIGITALFOG" - network solution, un'impresa societaria che propone una serie di servizi, nel campo informatico, a ditte, studi professionali ed enti.

Andiamo con ordine.

La società è formata da quattro giovani sermidesi: Nicola TENANI, Luca BRUSCO, Carlo ZAPPONI, Claudio MANTOVANI.

Tre di loro sono già laureati, il quarto lo sarà a breve.

A differenza di altri ragazzi, anche sermidesi, non hanno pensato di cercare soluzioni occupazionali lontani da Sermide. Il motivo risiede nel fatto che l'idea di mettersi insieme risale alla fine del 2000, quando sono ancora tutti studenti in informatica.

Il desiderio si limita a voler progettare e realizzare un sito internet, che non può che riguardare Sermide.

Gli incontri avvengono al bar dove, tra un sorso e l'altro, pensano di mettere insieme, al meglio, le nozioni della materia che li accomuna negli studi.

Ma...l'appetito vien mangiando. Cominciano a pensare più in grande.

Sono, però, anche molto realisti. Si sa che le idee devono essere sostenute da qualche disponibilità

economica; come si sa che, da studenti, è difficile disporre di un capitale. Chiedono consigli e chiarimenti fiscali e societari.

Il loro coraggio giovanile è pari alla capacità tecnica che possono mettere in campo.

Trovano incoraggiamento determinante nella persona dell'allora sindaco Luigi Porta, sempre sensibile alle iniziative di giovani decisi.

Propone la sistemazione della loro eventuale società in uno dei locali dell'incubatore d'impresa, con agevolazioni certamente non personali, ma che l'Amministrazione propone a quanti si ripromettono analoghe, serie iniziative.

Devono doverosamente fare una analisi del territorio, dalla quale emerge che una vasta area è "scoperta" per il tipo di servizio che intendono proporre.

Così, nel 2001, partono "allo sbaraglio". Costituiscono una società s.r.l. con sede nell'incubatore d'impresa ed iniziano la loro avventura.

Il capitale che mettono insieme serve appena per l'acquisto della attrezzatura per ufficio.

Non accettano capitali da soci che avrebbero potuto fare "la voce grossa" e impedito di realizzare le idee a modo loro.

Mettono insieme, però, un capitale che non ha prezzo: la capacità tecnica, la determinazione giovanile e la fantasia necessarie per lanciarsi nel mercato "vero" del lavoro.

Distinguono l'attività in due settori:

- progettazione e realizzazione di siti internet;

- progettazione reti di computers, fornitura del materiale e assistenza durante la realizzazione e successivamente.

Anche all'interno societario si sono divisi i compiti, secondo le preferenze personali, con la possibilità di interscambio, in caso di necessità.

Il metodo è quello di contattare il potenziale cliente, sia esso il professionista con lo studio, che ha bisogno di rendere più efficiente il lavoro del personale, oppure l'impresa che ha bisogno di "visibilità" nel vasto universo internet, per ampliare le proprie possibilità commerciali.

Non nascondono che il primo periodo è stato difficile perché la partecipazione alle gare d'appalto ha significato ridurre i costi all'osso per aggiudicarsi le forniture.

Ben presto, però, sono cominciate le soddisfazioni. La capacità di realizzare siti web con fantasia e aderenza alle esigenze del cliente, la puntuale realizzazione e assistenza alle reti, hanno funzionato da "passaparola" e consentito di avere nel proprio carnet una importante società di Milano che, operando nel settore pubblicitario, ha avuto modo di confrontare le proposte di Digitalfog e preferirle ad altre per i prezzi richiesti ma, soprattutto, per l'originalità della proposta.

Così, una società di Modena che gestisce la quotazione dei formaggi ed altre importanti realizzazioni più vicine a noi: per studi professionali di avvocati, studi tecnici, commercialisti, scuole; per un nuovo centro medico-diagnostico, per un importante produttore di colture terricole del sermidese ed altri imprenditori che hanno messo la loro "immagine" nelle mani della Digitalfog con lo scopo di migliorarla o di "mondializzarla".

Per fare bene il loro lavoro seguono corsi di aggiornamento e sono in costante contatto con l'evolversi delle tecniche della comu-

nicaione. E l'esperienza aumenta. Non da ultimo, hanno progettato e realizzato il sistema informatico dell'Unione Est Lombardia (i comuni di Sermide, Felonica, Carbonara) con la fornitura del materiale e l'assistenza necessaria.

Per la posa dei cavi di rete, si avvalgono di imprese specializzate, di volta in volta, controllando ogni fase del lavoro.

Punti di forza sono: la collaborazione stretta e continua con il cliente per capire quali sono le sue reali esigenze, da tradurre in un sito web personalizzato. L'assistenza che possono offrire a tariffe contenute (rispetto a ditte più conosciute ma più care) pur mantenendo la qualità e garantendo l'intervento nelle 24 ore dalla segnalazione. Fino ad ora non ci sono state lamentele di sorta.

Il loro sogno è quello di doversi dichiarare impotenti a seguire tutte le richieste. Per il momento non c'è

questo pericolo. Tra i programmi di ampliamento ci sono contatti con persone che hanno agenzie di servizi nella Repubblica Ceca e che sembrano interessati ad offrire i servizi della Digitalfog.

Si tratta di vedere come: per esempio realizzando siti in loco, a prezzi inferiori per effetto del costo della manodopera. Se sono rose...

Di sicuro la migliore pubblicità è fatta dai clienti soddisfatti. Per questa ragione il potenziale dello sviluppo della Digitalfog sta nella capacità innovativa e nel rapporto trasparente con il cliente, al quale offre la garanzia delle migliori prestazioni.

Insomma, a dispetto del significato, (Digitalfog significa, infatti, "nebbia digitale"), questa è una società di giovani che si presentano, invece, con le idee molto chiare e decisi a portarle avanti.

Siber



**DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI**

Direttore Sanitario: Dott. Giacomo Barbalace

via Mantegna - Poggio Rusco - tel. 0386.734193 - fax 0386.741532



Quando una persona è dotata di carisma, già al suo apparire suscita nel pubblico una stimolante atmosfera di ascolto. E' successo il 10 marzo con Monsignor Giorgio Brunelli, canonico della cattedrale di Mantova, responsabile del Museo diocesano -dopo esserne stato uno dei fondatori - insegnante al seminario, conoscitore d'arte e di storia, scrittore.

Scrittore di tomi importanti di carattere religioso quali ad esempio "La storia della diocesi di Mantova", ma anche e soprattutto di libri artistici e storici. Una personalità poliedrica, una presenza affabile e rassicurante, sicuramente molto interessante.

Il lato quantomeno curioso è che mons. Brunelli è intervenuto alla nostra Università in veste di autore di gialli. E' così, egli nei momenti di relax si diletta a scrivere romanzi gialli, e questo suo lavoro "Delitto in sagrestia", formato da due deliziosi racconti, ha avuto riscontri inaspettati sia dalla critica che da alcuni quotidiani nazionali.

Con un linguaggio impeccabile e scorrevole, ma rigoroso senza una virgola o un aggettivo in più, in brevi capitoli tesse una trama che avvince subito il lettore. Motivo centrale dei suoi racconti è un prete che, come tale, vede le cose dal suo punto di vista poiché conosce la psicologia dello spirito delle persone. Gli si contrappone un investigatore amante della natura e del buon cibo, una persona che lavora e ragiona in modo ben diverso. "Del resto -spiega l'autore- ogni uomo è un mistero e nelle sue dinamiche non è facilmente comprensibile. A maggior ragione quando religioso e laico si contrappongono".

Tutto si svolge nei nostri paesi, mantovani che un po' si assomigliano tutti: la chiesa con accanto la canonica, la via principale, l'osteria e poi il classico paesaggio che ad ogni stagione offre dolcezze diverse. L'ambientazione prevale nel secondo racconto mentre nel primo prevalgono le persone, vivide, reali con un sol tratto di penna. Un impatto con il mondo clericale che l'autore porta alla luce con la conoscenza profonda e personale del suo vissuto.

Arnella Carla Bassoli



Da sinistra: Paola Longhini, Luigi Lui, Maurizio Santini

E' stato come intrattenersi in una famiglia allargata. Cordialità, attenzione, atmosfera distesa, serena. Mi riferisco al piacevole incontro con i responsabili del mensile "Sermidiana". C'erano il direttore, Luigi Lui, con i redattori Maurizio Santini, Silvestro Bertarella e Imo Moi. Nelle prime file della Saletta del Centro sociale, Fernando Villani, collaboratore da sempre e, se ci è permessa un'opinione, "maestro di cronaca".

Era proprio necessario conoscere un po' la storia di questo giornale nato nel 1981 come "mensile di cultura e sport" con un gruppo redazionale formato in prevalenza da insegnanti di buona volontà

che poi si è via via trasformato in "Sermidiana, il mensile di Sermide dal 1981". Mensile in piena efficienza a servizio della nostra cittadina dalla storia antica e affascinante, dalle vecchie tradizioni di vita e di linguaggio.

Il direttore spiega la scelta della redazione di raccontare prevalentemente il passato per mantenere vivo nei giovani il ricordo delle radici e dell'evoluzione di queste terre, di quella comune radice di miseria e di difficoltà cui oggi nessuno crederebbe se non ne fosse data testimonianza. Queste parole ci ricordano quelle dello scrittore Mario Rigoni Stern che l'U.A.S. andò a conoscere nella sua Asiago

I felici racconti di Bregola



RACCONTI FELICI
Seguiti da
La lenta
sinfonia del male
Di **Davide Bregola**
Sironi Editore, Milano
Euro 10,00

Libro felice, come riporta anche il titolo. "Racconti felici seguiti da Lenta sinfonia del male" è la prima importante opera di Davide Bregola che raccoglie il meglio della sua produzione e include i testi già apparsi in altre pubblicazioni prestigiose.

Regola che avevamo salutato con un bel libro di interviste "Da qui verso casa", delle Edizioni Interculturali, 11

interviste di scrittori stranieri che scrivono romanzi e racconti in italiano, si presenta con questo importante volume in cui l'autore sermidese trova finalmente la sua voce.

Un lavoro di pulizia e di minimalismo che racconta la provincia non della grande città ma della pianura profonda, dei grandi spazi dove d'inverno sembra di stare in un immenso freezer ghiacciato, e dove il cielo respira ancora con la sua ansia metafisica. Perché il libro di racconti di Bregola oscilla continuamente sulla riflessione dei grandi cieli e dei grandi spazi con le piccole avventure tra le piccole cose in rovina, come nel racconto "Agip"; in spazi grandi ma dove non è facile perdersi. Anzi, in una contemporaneità in cui le grandi tragedie sono già state vissute, non resta che la grandezza delle "tragedie minori" poetizza Bregola citando Stig Dagerman. E così i protagonisti dei racconti di Bregola si muovono in spazi infiniti dove tutto trova coordinate precise, raccontando un'Italia e una pianura che hanno un sapore nuovo e antico insieme. Il desiderio di memoria e di etica lo si può rileggere nel racconto "La lenta sinfonia del male", dove il bambino protagonista mangia la terra piena di memorie e di ossa. Un rito che spiega il desiderio di pienezza sempre negato da una morte imminente, da una rabbia mai tragica, sciolto il tutto in un lirismo che è il pregio e anche il limite di questo volume. Che sbocchi potrà avere questo lirismo? Lo lasciamo all'intelligenza dell'autore stesso e al suo desiderio di racconto.

Sermidiana all'Università

anni fa:" sapremo affrontare il futuro se porteremo con noi le memorie del passato".

Valorosi i nostri giornalisti, ci sia concesso il termine, perché operano e parlano con tanta passione del loro giornale, hanno programmi ed obiettivi, buoni collaboratori e firme che sono diventate importanti come Severino Baraldi, autore di copertine alla Walter Molino. Anche se ha preso il volo e vive a Milano e moltissimo all'estero, non dimentica mai gli amici di Sermide e i sermidesi ai quali dedica per Natale la sua copertina a colori di Sermidiana.

Un fatto che ci ha molto colpito è la poca corresponsione alle proposte della redazione. Ci chiediamo come mai ben 46 associazioni di vario genere disattendono l'offerta gratuita di farsi conoscere, di far parlare di sé: non molti comprensori hanno la fortuna di potersi raccontare e pubblicizzare, né un mensile che li accoglie. Un giornale che ha stampato anche dei libri inte-

ressanti, che presto avrà la sua sede nella centralissima piazza Garibaldi, merita di essere sostenuto da tutti.

Per quanto ci riguarda siamo oltremodo grati al direttore e a tutti i redattori di aver-

ci illustrato il loro complesso lavoro ed onorati di essere non solo attenti lettori, ma di avere a disposizione uno spazio per noi tutti i mesi.

Arnella Carla Bassoli

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO

I.D.S.

S.F.M.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



MICROREX
REGISTRATORI DI CASSA

SUCCESSO DI "WAR AND WARRIORS"

Rassegna milanese di Severino Baraldi,
illustratore sermidese

A Milano, al n. 12 di Galleria Vittorio Emanuele II, alla prestigiosa Libreria Bocca, "Locale Storico d'Italia", con il patrocinio del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, giovedì scorso 20 marzo, alla presenza di autorità e cultori d'arte, è stata aperta al pubblico una splendida copiosa rassegna di opere realizzate dal pittore-illustratore Severino Baraldi, sermidese "extra moenia" a Milano da una quarantina d'anni. Il catalogo della mostra "WAR AND WARRIORS" condensa una selezione di illustrazioni del Baraldi. Nella predetta notissima libreria ai alternano artisti di varia tendenza; soltanto qualche importante illustratore, come il Baraldi, fra i più qualificati illustratori italiani e stranieri.

Settimanalmente l'artista sermidese produce illustrazioni di avvenimenti e attualità su Famiglia Cristiana.

Ambasciatore della cultura, dell'arte e della scienza illustrata a largo raggio, non pare facile condensare il suo vastissimo curriculum. Basti ricordare che il "nostro" ha illustrato 220 libri di varia natura, con circa 7500 disegni sulla vita e le opere di scienziati, inventori, benefattori dell'umanità, letterati, artisti, fatti d'arme, fiabe celebri. E ancora periodici e rotocalchi per l'Italia, il Regno Unito, la Grecia, il Giappone. Pietra miliare sono le sue stupende illustrazioni di una grandiosa Bibbia - due anni e mezzo di lavoro per i Fratelli Fabbri Editori - tradotta e diffusa in francese, spagnolo, portoghese, tedesco, inglese e russo in carattere cirillico! In Giappone ha ricevuto un premio speciale per la pittura dall'Editrice



Severino Baraldi mente autografa i libri

Shogakukua "per le sue opere cate in una collana di biografie internazionali per ragazzi e ragazze", nonché un viaggio - soggiorno nel Paese del Sol Levante. Non c'è bisogno di aggiungere altro per affermare che "Baraldin" possiede una marcia in più...

Ampie soddisfazioni non gli sono mancate per la predetta rassegna milanese che ha chiuso i battenti domenica 30 marzo.

UN CURIOSO EPISODIO

Dopo tanti anni di vita milanese, la parlata meneghina di Severino Baraldi è pressoché nulla. Non così per il dialetto "dla Moja". Voto in lingue straniere zero, nonostante possiede

una nutrita biblioteca di volumi in inglese ed altre lingue europee. Sentiamo che cosa gli capita. Durante un volo di linea, la hostess gli chiede cosa desidera consumare, ovviamente in inglese. "Un bicchiere di latte", risponde in italiano, lingua sconosciuta alla bella figliola in divisa. Inutili gli altri tentativi per farsi comprendere. Allora "Baraldin" disegna su un foglietto una mucca all'atto di essere munta. Il latte che sprizza dalla mammella riempie un bel bicchiere sottostante tenuto in mano dal mungitore. "O.K." dice la ragazza sorridendo. E ritorna con un bicchiere di bianco alimento. E poi chiede di tenere per sé il disegno significativo. "Manco a dirlo" fa capire con una stretta di mano. E il sorriso compiaciuto dei passeggeri vicini.

RISOLTO UN DILEMMA

I familiari dei concittadini Walter Chiari e Antonio Reggiani concordano di aver scoperto i talenti artistici del giovane Severino. Non così per aver indirizzato il ragazzo ad emigrare a Milano per studiare e operare.

"Chi di loro ha ragione?" Così ha chiesto Sermidiana all'interessato.

Il quale ha puntualizzato: "Il Reggiani, conoscendomi fin dalle elementari più volte mi incoraggiò di lasciare "il natio borgo selvaggio (Moglia), ottenendo il nulla osta di mio padre per salpare a Milano e intraprendere l'attività che mi era congenita. Il Chiari, invece, mi aprì la via professionale dell'arte, indirizzandomi presso il "Pubblastudio" della città lombarda".

Fernando Villani ■

LETTERE AL DIRETTORE



Spett.le Sermidiana

passando per certe vie di Sermide nei giorni che precedono il palio, ed osservando con piacere gli stendardi che contraddistinguono le varie contrade, mi sono chiesta: ma perchè non coinvolgere tutto il paese? Perchè ogni via o rione non può avere uno stendardo o anche solo un "fazzoletto colorato" da esporre fuori casa, o in strada?

Consapevole del fatto che non tutti hanno tempo, denaro e voglia da dedicare a tali iniziative, non dovrebbe esserci l'obbligo di partecipare alle sfilate e alle gare. Ritengo sarebbe un modo semplice e piacevole di unire, almeno una volta all'anno, gli abitanti del nostro paese, coinvolgendo tutti in un evento così bello ed appassionante, e non solo alcune vie del centro o gruppi di persone che hanno avuto la fortuna di trovarsi nel posto giusto al momento giusto. Inoltre, con un po' più di informazione, si potrebbe rendere noto a tutti il periodo e il luogo in cui recarsi per partecipare o anche solo per dare una mano nei preparativi; in questo modo si renderebbe la cosa veramente pubblica e aperta a nuove idee ed iniziative. Spero di cuore che questo mio suggerimento (non troppo assurdo, mi auguro...) venga tenuto in considerazione.

Un saluto

E.B.

LETTORI FUORI

Noi riteniamo di poter affermare che il nostro mensile possa vantare la maggiore anzianità a livello nazionale nelle pubblicazioni "piccolo - locale". 23 anni ininterrotti. Un amico reggiano di vecchia data ci aveva chiesto, alcuni anni fa, il "segreto" di questa nostra fortunata iniziativa, dopo il fallimento di un analogo tentativo da lui stesso sperimentato assieme ad un gruppo di amici più che volenterosi. Gli dicemmo che non sempre è possibile identificare il "segreto" come lui lo chiamava, ma che, solitamente intervengono invece un cumulo di circostanze favorevoli, ma che nel nostro caso, per esempio ha contribuito in maniera determinante un evento addirittura negativo come la emigrazione sermidese. Circa cinquemila sermidesi costretti al trasferimento nell'ultimo mezzo secolo. Vediamolo questo aspetto della emigrazione riferito alla tiratura del nostro giornale. Staticamente, le copie distribuite rappresentano poco più del 25% in rapporto alle famiglie esistenti nel Comune. Il risultato sarebbe veramente soddisfacente se in effetti le copie vendute fossero distribuite tutte nel comune. Si consideri invece che esattamente la metà di queste copie vengono spedite fuori comune. Saremmo tentati a questo punto di considerare in senso critico le vendite a livello locale, ma preferiamo soprassedere. Ci piace invece evidenziare lo straordinario rapporto che Sermidiana ha potuto instaurare con i propri lettori non più residenti. In un nostro datato pezzo, riferivamo di una lettera indirizzata da un lettore sermidese da tempo trasferitosi a Varese che aveva interpretato alcune nostre preoccupazioni editoriali con ipotesi di possibile interruzione delle pubblicazioni... Solo poche righe e due parole molto significative: PAR CARITA'. Non racconteremo le tante manifestazioni di solidarietà e di affetto trasmesse in vario modo da questi nostri amici estimatori fuori le mura. Ce li sentiamo vicini e pensiamo, modestamente, di offrire loro un certo contributo a nome della nostra Città. Ce lo conferma una lettera inviata in questi giorni dal nostro abbonato Giancarlo Gerevini (figlio della Lucia Varini) da S. Paolo del Brasile, che riportiamo integralmente per i nostri lettori.

GDO

Caro Giorgio, saluti cari

Ti sto inviando l'importo corrispondente all'abbonamento di Sermidiana (anno 2003) con fervidi auguri che tu possa, assieme a quelli che ti fiancheggiavano, continuare ad editare la rivista con la qualità a cui ci avete abituato. Grazie al vostro impegno tutti i vostri lettori e quindi gente che si interessa di Sermide, ha modo di accompagnare ciò che si riveste di una certa importanza nella vita del paese, permettendo a chi già non vive più sul territorio, di neutralizzare la distanza e, molto importante, rivivere gli anni vissuti mediante fatti e personaggi del passato che frequentemente vengono ricordati con una buona dose di poesia e di nostalgia che è, in parte, nostalgia di noi stessi (dei nostri anni verdi).

Sono sicuro che Sermide fu ed è un paese particolare e sono fiducioso che continuerà ad esserlo in futuro come un esempio di umanità, di solidarietà e di tolleranza. Arrivederci alla prossima opportunità.

San Paulo del Brasile, 19/02/2003

Giancarlo Gerevini



di Piergiorgio Travaini
Via Indipendenza 2 - Sermide (Mn)
Tel. 0386.61211



La copertina del libro illustrato "War and Warriors"

LA RIVINCITA DI TEA

di Giuseppe Reggiani

Sarebbe lungo ora narrare come durante l'ultima guerra abbia potuto fare amicizia con un mulo...anzi, con una mula. Tea era il nome della mula con la quale per sei mesi formai un sodalizio di interesse, di affetti, d'amore.

Il mulo rappresenta la soluzione finale di un'operazione genetica messa in atto dall'uomo: generato dall'accoppiamento di un asino con una cavalla nasce come una sorta di zombi, concepito senza capacità di procreare a sua volta, destinato ad avere fratelli, ma non figli. Appena nati i muli vengono allontanati dalla madre che stenta a riconoscerli, e vengono così privati dall'affetto materno, retaggio e privilegio di tutti i mammiferi. I muli sono sempre tristi: io non ho mai visto un mulo che mostrasse di essere felice, e ho sempre pensato che la loro infelicità derivasse dal loro destino di animali privati dell'amore; nascono sterili e infcondi...nessuna creatura può essere felice se non ha almeno la speranza dell'amore.

Vivendo vicino a Tea tuttavia scoprii che anche i muli possono nutrire dei sentimenti che non esiterei a definire amorosi.

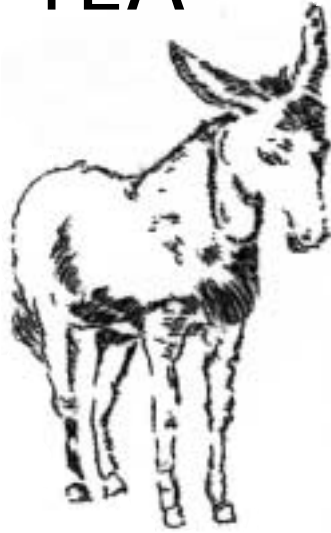
Tea era più bella di tutti gli altri muli, o almeno così a me pareva: aveva un portamento altero e un grande spirito di indipendenza. Credo che Tea non si sentisse un mulo. I suoi vecchi conducenti pur di riuscire a domarla avevano attuato gli esperimenti più crudeli: oltre alle innumerevoli percosse erano addirittura arrivati a lasciarla una notte intera con un carico di 80 kg sulle spalle. Dato che nemmeno questi trattamenti l'avevano ridotta all'obbedienza Tea era stata messa in nota per essere macellata, destinata a diventare spezzatino per la truppa, sorte riservata ai muli malaticci o troppo deboli. In quei tempi di guerra le vettovaglie erano sempre insufficienti e ricorrere a queste soluzioni era spesso necessario.

A salvare Tea dal macello fu il mio comportamento di soldato indisciplinato. Fui

Punito e degradato da telegrafista a conducente di muli e, per rendere la punizione più pesante, i miei comandanti pensarono di affidarmi il mulo più recalcitrante, più matto e più lavativo di tutta la batteria.

Fu così, in ossequio al principio che i lavativi si mandano al fronte, che io e Tea fummo spediti in prima linea (come si può vincere la guerra se al fronte ci son tutti i lavativi? - commentava Prezzolini riferendosi alla guerra del 15 18)

Ho vissuto quindi con Tea in perfetta sintonia per sei mesi: abbiamo avuto il tempo per conoscerci, stimarci e volerci bene. Molti episodi



hanno caratterizzato quel periodo e sono rimasti nella mia memoria e nel mio cuore.

All'inizio di aprile del 1945 nessuno di noi soldati sapeva che pochi giorni mancavano alla fine della guerra. L'aria era tiepida e le montagne garfagnine erano tornate verdi; la natura faceva iol suo corso, puntuale e la stagione nuova succedeva alla vecchia, indifferente alla guerra che gravava in quella valle stretta in fondo alla quale scorreva il Serchio. In quei giorni improvvisamente arrivò l'ordine di trasferire la batteria nelle retrovie del fronte. Bisognava spostare i quattro pezzi di montagna (cannoni) che di solito venivano sommessi direttamente sulle groppe dei muli, smontati in cinque elementi. I muli addetti a tale compito mangiavano poco e male da più di sei mesi ed erano troppo deboli per sommessi un carico tanto oneroso, così il comando decise di spostare i pezzi al traino: si trattava di portarli sulla strada attraverso una salita ripidissima che partiva dal letto del fiume. Al primo pezzo si attaccarono due muli, ma all'incitamento dei loro conducenti non riuscirono nemmeno a muoverlo; si provò con l'aggiunta di altri due muli, ma non ci fu miglioramento: i muli incespavano, cadevano, dimostrando l'estremo stato di debolezza in cui si trovavano. Tale operazione avveniva la notte: di

giorno sarebbe stato impossibile senza divenire bersaglio delle cannonate nemiche. Ma le urla dei conducenti in quella valle silenziosa, con il nemico che non distava più di mille metri erano più pericolose della luce del sole. Decisi allora di rivolgermi al maresciallo che comandava le operazioni.

- Maresciallo, vado a prendere la Tea.

Il Maresciallo mi guardò con aria di compatimento:

- Cossa voi che la fasa la Tea: la s'è più broco dei altri.

Mi avviai comunque alle scuderie. Appena mi vide, come ogni volta Tea spostò con il corpo gli altri muli per lasciarmi il passaggio. Io le andai vicino e mentre la slegavo le parlai all'orecchio:

- Senti Tea, ora dobbiamo fare bella figura: tu devi fare quello che ti dico io e sono sicuro che ci riusciremo.

Tea mi guardava con aria preoccupata, ma mi ascoltava e io ero sicuro che avrebbe fatto di tutto per accontentarmi.

Quando il Maresciallo ci vide arrivare disse:

- Allora, metto Tea davanti a quei due muli.

Io le fissai le bretelle e dissi ai conducenti:

- Non gridate e non date botte che non servono a nulla: fate partire i vostri muli quando dirò via.

Poi mi avvicinai a Tea e dolcemente le dissi:

- Ora tocca a noi, via!

Tea s'inarcò, distese bene le zampe fino a smuovere il primo pezzo che in breve fu sulla strada...e poi il secondo, il terzo e...l'ultimo.

Tutti commentavano ammirati: chi diceva che tea era raccomandata perché non era magra come gli altri muli, chi diceva che aveva le gambe lunghe adatte al tiro e non alla soma. Nessuno disse che Tea era riuscita per amore, proprio come Zanna Bianca che aveva smosso la slitta.

Quando tornammo alla scuderia tra l'andirivieni di soldati Tea, che era anche un po' vanitosa, si permise una piccola esibizione di trotto, come fanno i puledri dopo aver vinto un derby.

gruppo comunale AIDO

Disegno satirico del vignettista Bucchi, tratta dal volumetto "Organi-zziamoci", curato dall'AIDO della Toscana e dalla Regione Toscana, e pubblicato dalla casa editrice Semper, che raccoglie vignette umoristiche di vari autori sul tema della donazione.



Come di consueto, nel mese di marzo, gli iscritti del gruppo comunale AIDO di Sermide si sono ritrovati per l'Assemblea generale annuale: l'incontro si è svolto, in un clima di grande cordialità, lunedì 17 marzo, nella saletta Coop di vicolo Mastine, sede dell'associazione, alla presenza del dottor Franco Guerrieri, vicepresidente della Sezione provinciale dell'AIDO.

Lavori sono stati aperti dal presidente del sodalizio sermidese, Elisa Menghini, e dalla vicepresidente, Ivana Chicconi, che hanno tracciato un bilancio estremamente positivo dell'anno appena trascorso, sia dal punto di vista finanziario, sia - soprattutto - dal punto di vista delle iniziative intraprese.

"Il messaggio di solidarietà che l'AIDO vuol lanciare, passa anche attraverso manifestazioni interessanti e piacevoli che coinvolgono la popolazione", ha affermato la Menghini illustrando le numerose attività portate a termine nel 2002 dal gruppo comunale di Sermide, una tra le sezioni più attive della provincia. A partire dalla giornata nazionale della donazione, in aprile, ricordata con una messa a S.Croce di Sermide, per proseguire con appuntamenti che stanno diventando ormai abituali, come la rosa della solidarietà distribuita in maggio, per la festa della mamma, la serata all'Arena di Verona (in collaborazione col gruppo AIDO di Felonica) e il pomeriggio di giochi dedicato ai bambini della Bielorussia ospitati a Sermide e dintorni dal gruppo Aiutiamoli a vivere. Ma anche iniziative del tutto nuove: la distribuzione anturium in occasione della giornata nazionale dell'AIDO, in ottobre, la tombola di Santa Lucia per gli anziani alla Casa di Riposo e la partecipazione alla festa di fine anno al Palazzetto dello Sport, organizzata dalla Polisportiva.

E ancor di più, hanno assicurato la Menghini e la Chicconi, saranno le iniziative in cantiere per il 2003. "Proprio quest'anno, infatti, il gruppo comunale AIDO di Sermide compie 20 anni di... attività", hanno sottolineato. Per festeggiare il ventennale nel migliore dei modi, il gruppo ha in programma una serie di iniziative per il weekend del 9-10-11 maggio, in concomitanza con l'inizio della settimana nazionale della donazione. La "tre giorni" di solidarietà comincerà venerdì 9 maggio con una conferenza informativa, al Centro Sociale di Sermide, sui problemi etici legati alla donazione e in particolare alla nuova frontiera dei trapianti, rappresentata dalle cellule staminali: queste cellule sono infatti capaci di trasformarsi in vari tipi di cellule (globuli rossi, globuli bianchi, cellule nervose e altre ancora), e per questo potrebbero offrire in futuro la speranza di guarire a molte persone malate, ma nell'organismo di un adulto sono molto poche. Sono molto più numerose invece nell'embrione e nel cordone ombelicale, ma le questioni morali che il loro utilizzo e la loro conservazione comporta sono moltissime. Le iniziative proseguiranno sabato 10 maggio con la consueta vendita di rose dedicate alle mamme, e domenica 11 sarà celebrata, una messa, nella chiesa parrocchiale di Sermide, per ricordare e ringraziare tutti i donatori, a cui farà seguito un piccolo rinfresco, offerto dal gruppo AIDO. Altro aspetto importante, che si cercherà di portare avanti, sarà l'informazione nelle scuole superiori, per stimolare giovani e ragazzi a vedere la vita con una prospettiva diversa, e accrescere in loro l'ancora troppo fragile cultura della donazione. Iniziativa che lo scorso anno ha già avuto un discreto successo, contribuendo a far salire a 232 il numero degli iscritti, quota mai raggiunta finora.

Gruppo comunale AIDO di Sermide

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO FIBROCEMENTO



COPERTURE CIVILI E INDUSTRIALI



SERMIDE • Via Fratelli Bandiera 239 • www.gruppovicenzi.com

IL PO CAMBIA IL SUO CORSO

Il Parco della comunicazione visiva del Po - Comune di Sermide, è un recente progetto, proposto dalla Università di Milano nel 2001 e subito fatto proprio dal Comune di Sermide allo scopo di: "creare un centro di documentazione d'interesse internazionale per raccogliere, valorizzare e rendere accessibili tutti i materiali esistenti, appartenenti alla sfera della comunicazione visiva. In particolare: film, documentari, fotografie eseguiti nel corso del tempo da registi, documentaristi, fotografi e amanti del Fiume, anche non professionisti, aventi come soggetto il Po".

Il Comitato Scientifico del Parco ha organizzato, nel giugno 2002, il convegno "Viaggiatori lungo il Fiume", una rilettura del film "Lungo il Fiume" del regista Ermanno Olmi per uno studio identitario del Po.

Lo stesso Comitato allargato alla bisogna, sta predisponendo una importantissima iniziativa, che consentirà di

"mondializzare" il Parco con un sicuro riscontro di qualità nella raccolta dei materiali di documentazione.

Si tratta del FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA, DEL DOCUMENTARIO E DELLA FOTOGRAFIA DEL PO - dal 23 al 26 settembre 2003, che si situerà, per la parte cinematografica, presso la Multisala Capitol di Sermide, i cui responsabili e tutti i volontari collaboreranno appieno, ed in altre sedi per il materiale fotografico.

Si articolerà nelle sezioni:

- Concorso per il miglior documentario professionale;
- Concorso per il miglior documentario amatoriale;
- Concorso Fotografico, anch'esso suddiviso nelle sezioni:

- * Naturalistica e/o ecologica
- * Paesaggistica
- * Sportiva
- * Uomo-Fiume

Il Festival gode del Patrocinio, del sostegno e partecipazione delle province di Torino, Mantova, Ferrara e



Rovigo che nomineranno gruppi di esperti, per ciascuna provincia, allo scopo di selezionare il materiale che parteciperà al concorso fotografico, anche mettendo a disposizione i relativi premi.

Di prim'ordine la Giuria che sceglierà il miglior documentario professionale e quello amatoriale; sarà formata da Graziella Sibra, Anna Maria Quarzi, Franco Piavoli, Carlo Mazzacurati e Florestano Vancini, al quale regista sarà dedicata, in particolare, la retrospettiva di film e documentari ambientati lungo il Po.

Da queste brevi note anticipatorie si può intuire quanto sia importante e di largo respiro l'iniziativa: per le persone cui si rivolge e per la qualità dei materiali che rimarranno patrimonio del Parco, potendo essere messi a disposizione, a scopo stretta-

mente culturale, per studi e ricerche successive.

Un possibile (e probabile) collegamento e sviluppo si prospettano con la Facoltà della Comunicazione istituita presso l'Università di Ferrara.

L'organizzazione è in pieno fermento per lasciare, possibilmente, nulla al caso e per dare veramente una impronta internazionale alla manifestazione.

Nei prossimi mesi seguiremo più in dettaglio le iniziative ed i programmi.

E' molto importante partire col piede giusto sin dalla prima edizione.

E' già disponibile il sito Internet: www.parcodellacomunicazionevisivadelpo.com alla pagina "Festival Immagini di Po", dal quale si possono scaricare le schede di partecipazione. Oppure richiedete schede e materiale al:

P.C.PO - Via Roma, 20
46028 SERMIDE (MN)
Casella Postale 63
Tel. 0386 61651

SIBER

Quando i baci dovettero fermarsi

di Paolo Barlera

John Leonard è un critico letterario e di cultura contemporanea, collaboratore (a volte scomodo e provocatorio) di riviste importanti. Qualche anno fa ha pubblicato una raccolta di saggi dal titolo che trovo bellissimo: "When the Kissing Had to Stop", ovvero: Quando i baci dovettero fermarsi.

I saggi si occupano di svariate argomenti: dall'ossessione americana per extraterrestri e casi di spionaggio alla funzione e ruolo della TV pubblica, dal cosiddetto "cyberpunk" (un misto di fantascienza e gusto del gotico nell'era dei computer) a scrittori come Don DeLillo, Thomas Pynchon e Amos Oz. Tutto questo sempre dalla prospettiva di come i media (sia quelli di massa sia quelli specializzati) percepiscono e trattano tali e tanti argomenti. La cosa doppiamente interessante è che il titolo del libro è una citazione dotta: viene da una poesia dello scrittore vittoriano Robert Browning, e cioè "Una Toccata di Galuppi". Composta nel 1855, questa breve sequenza di terzine a rima baciata è in pratica un dialogo immaginato tra uno scienziato contemporaneo a Browning (si pensi alla scienza britannica dell'800) e il compositore del 700 veneziano Baldassarre Galuppi. Non so dire come mai Browning fosse così attratto, tra tutti i musicisti, proprio da Galuppi. Basterà comunque sapere che l'imma-

ginaria Toccata fornisce a Browning un'entrata sulla società veneziana del 700, la cui rappresentazione serve da feroce contrappunto allo scetticismo illuminato del ricercatore ottocentesco. E questa è la citazione:

**Quanto a Venezia
e le sue genti, per fiorire
nate e subito morirsi
In terra, qui, lor frutti
emisero, follia e letizia
i raccolti eccelsi:
Quanto d'anima rimase,
mi chiedo, quando i baci
dovettero fermarsi?**

Visto il genere di cultura "pop" e contemporanea prediletto da Leonard, la citazione mi ha lasciato piacevolmente sorpreso. Anche e soprattutto perché a prima vista il titolo mi aveva fatto pensare a qualcosa di completamente diverso, un riferimento a qualcosa avvenuto negli anni 60-70 (o subito dopo) quando in America si era esaurita la stagione dei figli dei fiori, dei paradisi artificiali, dell'amore libero, e di tante altre cose. Quando cioè bisognò "smetterla di baciarsi"; ovvero, quando l'impegno civile delle proteste studentesche diventò evasione politicizzata si trovò improvvisamente al tracollo di fronte ai "ceffoni" ricevuti dalla società americana; vale a dire: gli assassini dei due Kennedy e di Martin Luther King, la sconfitta in VietNam. Un richiamo tremendo alla tragedia che è la vita e

alla società che tutti i suoi problemi se li teneva ancora ben stretti.

Tutto questo però è "wishful thinking", come si dice qui, ovvero un pensiero non avvalorato da fatti. Come detto, i saggi di Leonard si soffermano molto di più sugli aspetti della cultura contemporanea, criticando (come a suo tempo Browning) la frivoltà con cui da più parti ci si accanisce all'uso del gergo accademico, ai facili trionfalismi del post-moderno, alle elucubrazioni di grido.

Dimenticando, secondo Leonard, la dimensione a volte cinica, se vogliamo, ma più umana e terra-terra delle effettive occorrenze della convivenza tra individui e dell'espressione dei loro bisogni, siano essi artistici, sociali, o semplicemente affettivi.

A questo punto mi è tuttavia venuta a soccorso una seconda serie di implicazioni e suggerimenti, più aderenti ancora, forse, alla situazione attuale. Dei quali non posso che ringraziare Leonard, Browning e Galuppi. Di fronte all'accanimento di un intervento armato, alla minaccia di attacchi terroristici, di fronte alla frivoltà di certe applicazioni dell'informazione e della politica - di fronte a tutto questo viene veramente da pensare che sia ancora una volta venuto il momento di smetterla di baciarsi e chiedersi quanto al mondo sia rimasto di anima.

SermideSportSermideSport

CALCIO: UNA STAGIONE COME LE ALTRE

Alla fine, anche quest'anno sarà una stagione come le altre. Prima l'illusione di poter restare in alto, poi cali paurosi ed alla fine rassegnazione. E ogni anno la stessa cosa, quasi che Sermide voglia rimanere nell'anonimato come del resto la linea del paese in questi ultimi anni insegna.

Sermide provincia lontana e così gli arbitri già stressati dal viaggio ci si mettono anche loro, sei rigori contro nelle ultime cinque gare, ma c'erano proprio tutti ??

Infortunati, squalifiche, cali di tensione, ma per fortuna sta per finire anche questo campionato quasi maledetto. Due cambi in panca, un allenatore fatto in casa che, grazie a lui non si rischiano i play out. Il Pier si è preso per mano tutta la squadra nonostante i problemi personali che tutti sappiamo, con grande professionalità, cercando di impartire nuovi stimoli soprattutto ad alcuni ragazzi che fino ad allora viaggiavano ben al di sotto delle loro possibilità. E dopo quattro sconfitte consecutive, le ultime della gestione Poli, un buon punto in casa della seconda S. Pio, ed ulteriori tre punti fondamentali in casa, dopo aver subito l'ennesimo rigore ad inizio gara.

Domenica 23 marzo derby ad Ostiglia, giornata strana, sconfitta per 1 - 0. Ma subito dimenticata, forse una gara nemmeno considerata, non tanto per il valore in sé, ma per la circostanza. Il nostro allenatore e capitano ha perso il papà e noi dirigenti lo vogliamo ricordare anche su Sermidiana. Sermide ed il Toro hanno perso un loro tifoso. Ciao Cellino.

Infine, vittoria stentata, ma importante, per 2 - 1 domenica 30 contro l'ultima in classifica. Ma ormai, probabilmente è tardi.

Se la prima squadra ha praticamente terminato il suo campionato, Allievi e company assolutamente no. Grande reazione dei ragazzi di Barbieri tornati in gran forma e lanciati verso le qualificazioni alla fase finale. Barbieri (anche se juventino) ha saputo con grande esperienza riportare in poco tempo quel giusto equilibrio venuto meno ad inizio girone di ritorno, battendo nel recupero di fine mese anche il temutissimo Borgoforte. Molto bene anche i Giovanissimi, addirittura straripanti in quel di Villa Poma. Una cinquina che li consolida al sesto posto davanti a formazioni importanti come Ostiglia e Sustinente e con un bomber Benedusi sempre più in evidenza.

Hanno iniziato l'ultimo sabato e domenica di marzo anche i più piccoli, Esordienti, Pulcini e Mini pulcini e, come sempre detto è un piacere vederli solo scendere in campo. E qui, va un sincero ringraziamento a nome di tutta la società, a persone come Luca Barozzi, Gianni Massarenti, Carlo Vicenzi, Giorgio Casoni ed a molti altri genitori che con grandissima passione seguono ogni giorno i loro ragazzi, organizzando loro in ogni dettaglio tutto ciò che serve ed in ogni momento. Grazie.

Marcello Biancardi

L'attesa

Residenza Sanitaria
Assistenziale di Sermide

Erano le 2,00 del pomeriggio. Nell'atrio della R.S.A. avevo visto una signora seduta su quelle seggiole verdi che sono come quelle che si usano in giardino, a casa. Era da sola. Aveva un sorriso appena accennato su labbra sottili e un colorito spento, stanco. Le gambe erano incrociate, era silenziosa. Quel giorno non era andata a riposare. Mi aveva detto che non aveva sonno. Non se ne parlava proprio. Fuori c'era il sole. Un timido sole di quelli che fanno capolino tra le nuvole e

sembrano preannunciare l'allungarsi della giornata e la bella stagione. Mi avevano colpito i suoi occhi. Era come se stessero cercando qualcuno o qualcosa, parevano oltrepassare l'orizzonte. Con lo sguardo, poi, si rivolgeva prima di qua e poi di là. Avevo letto lungo i corridoi della Residenza che quel pomeriggio si sarebbe festeggiato il Carnevale. Mi venne alla mente che qualcuno degli ospiti me ne aveva parlato entusiasta, non quella signora. Per più di un'ora era rimasta ferma nello

stesso posto.

La festa sarebbe cominciata alle ore 16,00. Erano appena le 15,00 e mancava ancora un'ora all'attesissimo evento. Gli ospiti cominciarono ad essere alzati. L'ambiente si vivacizzò. Si sentivano le loro voci, i passi veloci degli operatori che passavano da una stanza all'altra, il suono chiasoso del distributore automatico delle bevande. Era stata lei ad alzarsi dalla sedia e prendersi un caffè. A casa era abituata. Le piaceva il profumo del caffè e quel gusto un po' amaro addolcito dallo zucchero.

Tutti gli ospiti erano stati portati dai volontari e dall'animatrice nella sala grande al 1° piano. Avrebbero aspettato la dolce musica della fisarmonica di Luigi Bizzarri, le parole di poeti nostrani recitate da Claudio Malavasi, la comicità di Roberto Menani, le chiacchiere, i favetti.

Al mattino qualcuno degli ospiti aveva sentito spandersi per i corridoi l'inebriante profumo dei dolci di carnevale. Chissà se anche quella signora si era accorta di quel profumo. Chissà chi stava aspettando, quali pensieri le percorrevano la mente. Ogni tanto accennava qualche passo di danza. Ricordava forse quando andava a



Continuano i lavori di ristrutturazione della R.S.A. di Sermide



ballare o imitava qualcuno che aveva visto farlo in televisione?

Di lei sapevo poco ma rispetta-vo ogni suo gesto, ogni suo sguardo, ogni suo silenzio.

Mi avevano detto che era nuova. Vestiva con un golfino verde fatto a mano, indossava una gonna grigia come i suoi capelli. Aveva un portamento elegante e sul viso si notavano i segni della stanchezza di una vita vissuta solo per gli altri.

Bizzarri Luigi, Menani Roberto e Claudio Malavasi arrivarono.

Vidi la signora alzarsi dalla sedia velocemente come se non volesse arrivare in ritardo alla festa. Era loro che aspettava. Con passo svelto si diresse verso la sala grande. Aveva aspettato a lungo, un'attesa fatta di ansie e piena di inquietudini ma ne era valsa la pena. Ora la vedevo danzare al centro della sala inseguendo la musica della fisarmonica, come se non esistesse nient'altro intorno a lei. Era riuscita, forse per la prima volta, a vivere solo per sé.

Gandolfi Katuscia, animatrice

A TAVOLA CON GLI ANTICHI ROMANI

Petronio, uno scrittore latino dell'età di Nerone, ci descrive un banchetto svoltosi nella casa di un riccone del suo tempo. A questo suo personaggio egli dà il nome di Trimalcione, che significa "tre volte potentissimo"; si crede perciò che sotto questo personaggio immaginario Petronio volesse celare la figura dell'imperatore stesso.

Eccoci dunque invitati a pranzo dell'imperatore Nerone:

"Trimalcione non era ancora giunto, ma noi ci mettemmo ugualmente a giacere sul triclinio. Alcuni valletti ci versavano dell'acqua fresca sulle mani, per lavarcele, mentre altri con grande destrezza ci lavano i piedi. Mentre prestavano questi servizi, i servi cantavano; vollero provare se proprio tutti i servi sapessero cantare e chiesi ad uno di bere: quello prese a servirmi ed intanto cominciò una canzone adatta a quel che stava facendo. Sembrava di essere in mezzo ad un coro di mimi, non al banchetto di un signore.

A questo punto fu recato in tavola un lauto antipasto. Sul vassoio si drizzava

un asinello di bronzo che portava due bisacce: da una parte c'erano olive bianche, dall'altra olive nere. Al di sopra, come un tetto, c'erano due piatti, sul bordo dei quali si leggevano il nome di Trimalcione e il peso dell'argento di cui erano fatti. Portavano dei ghiri cucinati con salsa di miele e papavero. Su una graticola d'argento friggevano dei salsicciotti e sotto, per imitare i carboni ardenti, c'erano delle prugne nere di Damasco cosparsa di chicchi di melograno.

Venne poi portata a tavola una cesta nella quale, sulla paglia, stava appollaiata una gallina di legno come se covasse. Si accostarono due schiavi che frugarono nella paglia e trassero delle grosse uova che distribuirono ai convitati. Col cucchiaino io aprii il guscio, fatto di farina impastata col lardo, e trovai un beccafico ricoperto di tuorli d'uovo pepati. Così finirono gli antipasti; gli schiavi portarono via gli avanzi e noi bevemmo del vino mielato"

Se questi erano gli antipasti, possiamo figurarci in che cosa consistessero

le portate vere e proprie! Le elencheremo rapidamente. Fu portata per prima un'imbandigione monumentale consistente in dodici teglie disposte sopra un gran disco; si volevano rappresentare i dodici segni dello zodiaco e così ogni teglia conteneva una pietanza conveniente al simbolo di una costellazione: fichi africani sul Leone, quarti di bue sul Toro, aragoste sul Capricorno, una lepre sul Sagittario, ecc. Al centro di tutto questo, un vassoio conteneva una lepre guarnita di penne, così da sembrare alata e circondata da volatili e teste di porco. Agli angoli del vassoio c'erano quattro statuette che reggevano dei piccoli otri dai quali si versava una salsa piccante questa cadeva in un recipiente nel quale dei pesci, cucinati, nuotavano come in un piccolo lago.

Fu poi portata una porchetta arrostita, circondata da cinghialini imbottiti di tordi; poi un maiale ripieno di salsicce, ed infine un intero vitello lessato ma rivestito come un guerriero, che fu tagliato e distribuito da uno schiavo, pure travestito da soldato.

E finalmente si giunse ai dolci: questi avevano la forma di statue che portavano canestri ripieni di frutta.

Ma il pranzo non era ancora terminato: gli schiavi tolsero le tavole, spazzarono il pavimento ingombrato di rifiuti (perché l'usan-

za era di gettarli a terra) e portarono le anfore coi vini: cominciarono i brindisi, che costituivano il quarto tempo di un banchetto, quello che poteva durare fino all'alba.

Maurizio Santini

CENTRO SAN MICHELE

AGENZIA
DI SERVIZI

Centro
Medico
Sanitario

Studio Medico dei Dottori
Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
SERMIDE - Vicolo Mastine 1 - Tel 0386.62395



SCHEGGE

a cura di Benel

Siamo nel 1905. L'esodo migratorio italiano di massa si era spostato dall'America del Sud agli Stati Uniti per molteplici cause, tra le quali il richiamo esercitato dalle informazioni che provenivano e, non ultima, la restrizione legislativa italiana, prodotto dalle relazioni negative del lendinarese Rodolfo Rossi sulla vita degli italiani emigrati in Brasile. Ma anche la corsa agli Stati Uniti era spesso provocata dall'idea di un nuovo, fantastico *eldorado*. Vero è che pochi facevano in Stati Uniti una fortuna a volte immensa; i più, a contatto con la realtà, toccavano con mano le difficoltà di inserimento in ambienti ostili, spesso vessati anche da connazionali.

Ben presto, però, anche negli Stati Uniti cominciarono ad emergere gli italiani più acculturati e padroni della lingua. Per tutti, emblematicamente, basti ricordare Fiorello LA Guardia, divenuto Sindaco di New York dopo la prima guerra mondiale.

La maggior parte dei nostri

STORIE DI EMIGRAZIONE

LITTLE ITALY

Da La Domenica del Corriere, anno VII°, n° 5, 29 gennaio 1905; pag.3, con disegni di F. La Bella.

immigrati, una volta superata la rigida barriera sanitaria, si insediava a New York, nella Little Italy, la piccola Italia; il che, tutto considerato, se da un lato costituiva una sorta di fortillio contro l'esterno, l'ignoto, per altro verso era un limite alla penetrazione ed all'integrazione nei costumi e nella lingua del paese ospitante. Acquisita la cittadinanza, i discendenti degli italiani in America sono e si considerano cittadini statunitensi e tutti gli effetti, ed hanno potuto raggiungere le più alte cariche sino ai vertici nei vari campi, da quello imprenditoriale a quello delle scienze.

Il nostro maggior quotidiano dell'epoca, il Corriere della Sera, fece un'inchiesta per far conoscere le reali condizioni

di povertà in cui vivevano tanti nostri connazionali, affidando l'indagine al pittore napoletano Vincenzo La Bella.

In quel, periodo la città di New York era disseminata di grandi palazzi di quindici, venti piani; affascinante anche dal punto di vista spettacolare.

Ma nella *little Italy*, in case basse e buie, in locali angusti vivevano intere famiglie e peggiore era ancora la vita negli alloggi sotterranei, a quattro, cinque metri sotto il livello stradale, "i cosiddetti *basements che rappresentano una vergogna*", dove famiglie per lo più italiane vivevano nella sporcizia esercitando la vendita di carbone, legna da ardere, ghiaccio. Non molto diversa essere dalla vita di tante famiglie nei famosi bassi di Napoli.

Di più, se non pagavano la pur misera pigione, le famiglie si trovavano con le suppellettili sul lastrico. Fosse anche d'inverno.

Peraltro gli italiani - annotava il pittore - "specialmente i meridionali, se conservano anche all'estero le loro qualità e i loro vizi, mettono pure una nota vivace chiassosa in mezzo a quel popolo grave e silenzioso.

Nei tanti mercati dei quartieri italiani l'inviato del Corriere aveva spesso l'illusione di trovarsi nell'Italia meridionale fra centinaia di venditori ambulanti, che decantano la loro merce e vanno e vengono allegramente ..."

La trasformazione che più colpì il pittore fu quella delle giovani contadine emigrate e ben presto divenute operaie nelle fabbriche, beninteso quelle che non restavano disoccupate. Esse vestivano non più con gli abiti semplici delle campagne italiane, ma con quelli da signore, "col cappellino e la borsetta a mano". Migliaia di altre donne lavoravano a casa, confezionando abiti, "costrette a cavarsi gli occhi per guadagni derisori", per conto di industrie del settore (Si può dire che la nostra zona, in fondo, non è cambia-

ta tanto quanto a laboriosità: in molte famiglie dell'*interland* manifatturiero di Carpi, esiste ancora una macchina da maglieria, usata dalle donne per conto dei *grupppisti*).

E che le condizioni di vita degli emigrati ancora nei primi anni di questo secolo fossero diffusamente miserevoli lo si rileva dalla rappresentazione di V. La Bella della "bread line", la linea del pane. "Tutte le sere, quando cala la notte ed i teatri si chiudono ed il movimento delle vie diventa man mano più lento, una folla muta, silenziosa, di uomini di ogni età si raccoglie in un certo punto, sotto il chiarore intenso delle lampade elettriche. Nel fondo vedesi un grande magazzino; ed e' precisamente davanti ad esso che quella folla per consuetudine, come obbedendo ad ordini misteriosi, si dispone in una fila interminabile. Il magazzino non è altro che una grande panetteria tedesca, la quale usa distribuire verso la mezzanotte, agli affamati, tutto il pane raffermo che le viene restituito dai rivenditori cittadini. Di qui il suo nome di *bread line*, la linea del pane.

Concludeva il pittore: Quanti italiani ho visto in quella dolorosa linea".



NESSUNA DONNA E' STRANIERA ALLE DONNE



Nel disegno: La copertina dell'opuscolo nelle lingue delle otto madri. Tradotto in italiano, riporta le voci delle emigrate: un coro di gratitudine per l'accoglienza degli italiani. Loro, assicurano, non si sentono straniere. Significativo il volo degli uccelli migratori.

"Nei confronti di altre donne, nessuna donna è straniera". Così affermano otto emigrate in Italia da paesi stranieri. Le quali operano a Sermide e nel vicino Polesine. Otto mamme si sono ritrovate per una festa della donna a Villa Labia, stupenda Villa Veneta, accolte con tanta cordialità dalla gente locale, che ha ascoltato otto narrazioni di mamme venute in Italia in cerca di occupazione. Così come accade quotidianamente allorché lasciano la loro casa e i loro cari con sé piccini. Sono emigranti che portano con sé tradizioni e culture diverse. E pure la singolarità di intense storie fatte di desideri e di speranze, rabbia e paura, di tristezza e di allegria. Tante storie entro una sola storia e una realtà: autosufficienza per otto famiglie lontane.

Di questo gruppo tre sono moldave, due russe, una romena, una honduregna e una cinese. Le quali hanno raccontato le loro inconfondibili storie naturali e tanto diverse. Poi hanno cantato canzoni delle loro terre lontane, accompagnate dal violino di Julia, moldava pluristrumentista diplomata. Lunghi sinceri applausi per tutte otto le mamme.

L'eco dell'insolito avvenimento è stato captato non soltanto nel Veneto. A Sermide è stato ancorato dal Centro socio - ricreativo - culturale Auser, in collaborazione con l'Università Aperta e Sermidiana, considerata l'eccezionalità dell'avvenimento.

Interpellato telefonicamente il prof. Giancarlo Cappello, promotore dell'iniziativa, ha fissato una corsa a Sermide entro alcuni giorni per dettagliare tempi e metodi della trasferta qui a Sermide di tutto il gruppo.

Fernando Villani

LA DEPRESSIONE

Con la parola depressione s'intende, nell'uso più comune quel particolare stato dell'umore che è detto anche tristezza, abbattimento, sconforto e nei casi peggiori disperazione, mi sono fatto un concetto e ne ho tratto alcune considerazioni che trasmetto su "Sermidiana". Sicuramente senza ombra di dubbio è un fatto umano mondiale, ogni persona in qualche momento della vita specialmente in età avanzata può sentirsi triste e incapace di trovare quel piacere che la vita sa dare.

Quando siamo depressi ci diamo da fare, ma ci prende come un vuoto e si ha voglia solo di rimanere soli e magari dormire o pensare al vuoto. Le ragioni possono avere dei motivi validi come la scomparsa di una persona cara, la perdita del posto di lavoro, il distacco da una persona cara, nell'andare in pensione, si ha quindi l'impressione di perdere il ruolo nella società. In genere chi ha molti interessi riesce a trovare con facilità quella tranquillità per riprendersi, molte persone si accorgono di non essere amate è questo un senso di privazione che la porta verso la depressione; L'amore è essenziale e può risolvere delle situazioni dove non arriva la medicina!

Non dobbiamo mai perdere la stima per noi stessi, stare da soli è pericoloso dobbiamo cercare di stare assieme ad altre persone, a volte basta un caffè per stare uniti e fare dei progetti, parlare di gite culturali con visite a musei, monumenti o mostre. Non dobbiamo mai trascurare il nostro corpo poichè è importante una corretta alimentazione e un'attività fisica da scegliere con quella che più piace, l'importante è farla con regolarità con passione e con serietà. Posso dare qualche consiglio poichè io stesso sin da giovane e tuttora pratico sport; consiglieri la bicicletta, podismo, jogging, giocare a bocce, tennis, ciclette quest'ultima anche davanti alla TV, giardinaggio, musica, pesca e quindi tanti sport alla portata di tutti e sono certo che servirà a diminuire i nostri ritiri causa depressione.

Pasquale Padricelli

PARLARE COME SI MANGIA

Una delle prerogative della chiacchieratissima tivù è quella di imporre una forma di linguaggio istituzionalizzato, fruibile dalla massa degli spettatori ed appiattito su modelli di bassa qualità - così è, se vi pare - una vera e propria offesa alla nostra prestigiosa tradizione letteraria. Se poi volessimo approfondire e "far le gambe alle pulci", opportuno sarebbe ricordare come la stessa tivù abbia praticamente affossato l'uso del dialetto, lingua primigenia di chi ha molte primavere sul groppone, di coloro che l'hanno succhiato col latte materno e biascicato con le proprie lallazioni nei primi anni di vita. Poi, sui banchi di scuola ci hanno propinato una diversa forma di comunicare, quasi del tutto sconosciuta e sicuramente (ecco un avverbio impostoci dalla tivù negli ultimi tempi e del tutto inflazionato) difficile da intendere ed usare.

- Dai che è facile - diceva un giorno la maestra al mio amico di banco - guarda il cartellone dell'abecedario... c'è la figura, vedi? ... MMM come ... mee...

- Pom! - fu la risposta a tanto insistere, ad uno stato d'attesa di tutta la classe.

- Ma coosa dicii - fa la maestra - si dice mela, meelaaa !!

- No "bela", a cà mea as ciama pom veh, ma che mistra siet! T'han sa minga c'as dis pom? (per noi fu quello il primo caso di contestazioni della sacralità del docente)

Ah quei segnacci rossi e blu sui quaderni, sulle povere composizioni sminuite da solecismi, dalle acrobazie sintattiche che la matita implacabile della maestra demoliva! E tuttavia ci si sentiva orgogliosi dei nostri voli, del fatto di essere "bilingue". Tema: descrivi come hai passato la domenica. Svolgimento: ieri sono andata col babbo dai miei cugini. Mio papà "ha fatto il porco" e mio zio lo aiutava... Scontato che l'alunna si riferisse alla macellazione del suino, come si usa dire dalle nostre parti, nella campagna di Casumaro e San Carlo.

Ma il dialetto che mastico non è il dialetto che parlava mio nonno, e il dialetto dei figli è quanto di più spurio ci si possa aspettare, una macedonia senza gusto, povera di ingredienti e aspra per il palato.

Sfogliando il volumetto di Sermidiana "2000 e più voci del parlar sermidese", mi sono reso conto ed amaramente sorpreso di come tanti termini da me sentiti ed usati in antico, oggi non fanno parte del mio gergo, non ho dimestichezza, avendoli scordati e

dimenticati del tutto: vai a pensare male dei figli! Dunque è scritto: il dialetto è condannato a diventare una lingua morta. Forse fra cinquant'anni o giù di lì nessuno più lo parlerà. Eppure il vernacolo possiede la dignità della lingua accademica, ha la sua brava specificità sintattica, una ricchezza lessicale che non ha nulla da invidiare all'italiano e, come l'italiano, s'è formato dal ceppo nobile del latino. Usi a parlarlo, ad ascoltarlo ci risulta ostico scriverlo solo perché vi è desuetudine a farlo.

- At stàc n'urecia! - Così scritto dubito che gli accenti siano corretti e forse non lo sono le elisioni e i troncamenti. Il motivo? E' che parliamo il gergo d'istinto trovandolo sul posto, lo impariamo accostando le parole l'una all'altra senza curarci della pronuncia e della sintassi.

Si da il caso però che il dialetto sia in certi casi più efficace, più diretto, più lapidario della favella toscana. Dite di no? Esempio: avete presente i gingilli che le donne usano per sciorinare il bucato? Il Devoto-Oli li definisce "mollette" per il fatto che è una molla che agisce da fulcro onde permettere la presa. A parte il fatto che il termine si può usare in molti altri contesti, vuoi mettere col gergalissimo "ciapet"? Fulminante ne dovette convenire. Ci troverete con un pizzico di immaginazione "la mano che afferra, la rapacità di dita grifagne, una volontà di potere". Insomma, state pur sicuri che i vostri panni non voleranno via a stizzose folate di vento. Se ciò detto vi sembra non del tutto convincente, scorrete lo Zingarelli e soffermatevi al vocabolo "pugno". Pugno: colpo inferto con la mano chiusa per offendere. Sinonimi e varianti: cazzotto, sganassone, e mutuati dal gergo pugilistico, diretto, gancio, montante, ecc. Sull'altra sponda si propongono: patòn, gnoc, cruc, nòd, gnaca, pera, gratòn, smataflòn, slavacìon, cazòt, che rappresentano una vasta gamma di voci proporzionali all'intensità del colpo e inerenti alla geografia del capo su cui si abbattono i fendenti, onomatopeiche colorite che assai bene rendono ed interpretano il rumore che nasce dall'impatto della mano o del pugno sulla crapa e sul coppino. Che dire? Un ricco menù imbandito da mamma e papà nei nostri trascorsi non certo avari di monellerie da scavezacolli e sperimentando le variazioni sul tema. E allora, giovani genitori, ogni tanto

una scapaccione dato ai figli al momento giusto (non troppo spesso però, che poi ci si fa il collo) vale più di tanti discorsi pedagogicamente corretti. O sbaglio?!?

Alfonso Marchioni

Siamo d'accordo. E ad avvalorare la tesi che il dialetto è immediatezza e freschezza di linguaggio vi proponiamo, questa volta in un misto di italiano - veneto, un breve tema svolto da un bambino di terza elementare della scuola "G. Pascoli" di Cà Tron di Roncade (Tv) negli anni '50, inconfutabile conferma che oltre che parlare si scriveva come si mangiava!

Catron, 6 marzo 1954

Tema: Una gita

Domenica siamo ndati a lamadona demonteberico a chiedere la grassia par miasorela che è maridata da cinque ani, e no a gnanca tosatei.

Siamo ndati, poi siamo pregati, poi siamo mangiati, poi siamo vegnuti casa.

O che siamo pregati male o che no si siamo capiti co la Madona, fatostà che è rimasta insinta l'altra sorela che no è gnanca maridata.



RITORNO A SCUOLA

Dopo sessant'anni giusti, tornare nella scuola dove ho passato gli otto anni piu' belli e spenderli della mia vita, i piu' pieni di sogni e di illusioni ahimè ben pochi realizzati, mi ha riempito l'anima di struggente nostalgia. Lo so che qualcuno mi prenderà in giro perché in fin dei conti abito a 50 chilometri di distanza e vengo abbastanza spesso al mio paese nativo. Ma non è la stessa cosa.

Sono andato in tutte le aule frequentate da bambino ed in ognuna, in pochi attimi ho rivissuto come in un film alla rovescia la mia vita dal 6 ai 14 anni, dal primo giorno della prima elementare 1° ottobre 1935 quando in mezzo ad una confusione incredibile la mamma mi lasciò facendomi venire "al pepul" sino al maggio del 1943, l'anno piu' tragico del secolo per la nostra patria, quando per scansare qualche lezione su Dante, imploravamo la nostra bella insegnante Mariarosa Pacchioni che ci parlasse dello svolgimento della guerra, spudoratamente fingendo che ci interessasse qualcosa. Vi ricordo tutti compagni ed insegnanti di scuola: non faccio nomi perché dovrei riempire una pagina, ma vi ho tutti nel cuore (qualcuna dica pure che è melensa retorica: non m'importa niente). Da chi mi accompagnò al gabinetto la prima volta perché non riuscivo a sfilarmi "li tiràchi ad pesa" e me la sono fatta addosso, ai signorini così ben vestiti con l'impeccabile grembiule nero ed il colletto bianco, da provocare invidia, al mio compagno di banco che dopo pochi giorni si fratturò un braccio ed invece di accompagnarlo all'ospedale rimase tutto il giorno a scuola ugualmente, alla maestra Salici che sebbene appioppasse "di slavacion che agh restava par òt di li didadi in sla faccia" mi piaceva tanto come insegnava e quando il 31 ottobre mi attribui la cassetina di Risparmio con la festa al teatro Sociale, nel salire la scaletta che conduceva al palcoscenico inciampai e caddi bocconi con "na patarlenga" che ha fatto ridere tutto il teatro; ma quando il signor "Checo" Bianchi, direttore della Banca Agricola mi consegnò il libretto con un accredito di ben cinque lire, mi scomparve di colpo il male alle mani sebbene mi friggevano come fossero state in padella, e quell'omone, che mi sembrava immenso anche perché ingigantito nella mia mente dall'importanza che doveva avere la sua carica, mi disse: "doppiamente bravo, sia perché sei il migliore della tua classe, sia perché non hai pianto per la caduta: sei un vero ometto". E il teatro esplose in uno scroscio di applausi.

Quante cose avrei da raccontare! Ma la realtà adesso è diversa. Non ci sono piu' i banchi antiquati ma comodi tavolini; i muri sono tutti tappezzati da disegni e fotografie fin ogni dove. Non ci sono piu' le cartelle di cartone pressato con dentro un libro e un quaderno ma eleganti zainetti colmi di libri come se i bambini fossero tutti studenti universitari. I bambini che si rivolgono all'insegnante con il "tu" e con tantissima confidenza.

Però posso dire che si sono molto divertiti giocare con i miei giochi antiquati ed obsoleti, i giochi poveri di una volta. Peccato che il tempo sia stato così tiranno perché io sarei stato volentieri molto di piu' per dimostrare che ci si può divertire in compagnia anche con poche cose modeste. Avrei voluto stare di piu' con loro anche per raccontare tante cose che tanti anni di vita mi hanno insegnato. Ma spero di tornare.

E' incredibile, ma piu' di un bambino l'ho riconosciuto dalla somiglianza con il nonno o la nonna; uno l'ho trovato, giuro, metà somigliante al nonno paterno e metà a quello materno (mi è tornato alla mente il vecchio film: "Addio mister Chips")

Ma il tempo sempre piu' tiranno mi ha svegliato dal sogno dei ricordi e diedi un'ultima occhiata malinconica alla vecchia "cavallina" della vecchia palestra, relitto storico che mai riuscii a saltare perché oltre che un poco imbranato ero uno dei pochi che non aveva mai avuto la soddisfazione di indossare un paio di scarpette da ginnastica e quella fu una delle piu' grandi umiliazioni insieme all'altra di non aver posseduto la divisa da Balilla e durante le adunanze ed i cortei ero sempre messo dietro a tutti nonostante fossi uno dei piu' piccoli della classe.

Federico Nino Motta

al Saplon

di Marco Cranchi

Al "decadentismo" (anca mi a sò un po' ad letra) l'è, a credi, 'na forma esprèvia ch'la salta fora quand la gente n'ha pin i sandalin ad cum a va 'l mond e i g'ha 'l strich dentar ad lor e pò i pianj fajend finta da èsar poèti. E va ben, a parlar dal Saplon incò forse l'è "decadentismo".

Ah, a v'ho fregà, ma qual decadentismo?

Agh i da saver che al Saplon l'era al masim dal "positivismo" (a vlò dit ch'è sò 'd letra).

Al Saplon agh era 'na famèa che l'era speciale: i Gnasi.

Is ciamava acsi perchè al capostipite as ciamava Ignasio (agh pudì credar perchè am l'ha dit mè mama); ma Ignasio an g'ho mai avu la fortuna ad cunòsàral, però al duveva aver di gran "cromoSomi", perchè l'eva fat tri fioi che mèi in pudeva minga gnir: Nibale, Arturo e la Tala. Adès a vagh a cò perchè l'argument l'è tròp important.

Nibale l'era un gènio. Iv lèt Topolino?

Ben, Archimede Pitagorico

in di sò cunfront l'era 'n analfabeta.

Nibale l'ha inventà la doccia ecologica,

ciòè un sgabusin ad predi

cun ad sorovia un laton:

al s'impineva d'acqua a la mattina

e a la sera l'era calda d'energia solare,

leva-rubinet bilancia. La sera d'istà

sota la doccia mi a cantava;

ma qual miselator... tut al sol

ad la campagna dintorna

l'era dentar in dal laton.

Caratin "superleggero": cumpensà,

rodi da bicicletta sportiva, mànach

ad similalluminio;

an at purtavi minga in gir al caret,

l'era lu ch'at purtava in gir ti.

Ma Nibale l'era minga sol inventor,

al sò gènio l'era più sutil:

al gheva 'na ciàcara ch'incantava.

Se mi a fus bon da scivar chi

tut quel ch'al m'ha cuntà a dila vita,

an bastares minga scivar dal Saplon,

ma agh avres un libar ad filo/ofia,

o forse ad fanta/ia o ad fanta-n-sò-minga-cò/ia.

Intant a g'ho da dir che second Nibale

in dal sò ort l'alvava i leunsin

(chi sares pò i fioi di leon...

mi però an i ho mai visti);

in granar al d'eva d'aver un tigròt

(anca quest an l'ho mai vist);

in cumpens al gheva un bèl pòchi 'd gat,

tutti cul sò nom:

Betòven cal gnulava sempar,

spece quand l'era innamorà;

Benito, negar 'dmè 'l fum

(chissà perchè al l'eva ciamà acsi?);

i Fratelli Branca, terrore di sòrach;

Pagnòca ch'era sol bon ad magnar.

Il decadentismo (anch'io ho un po' studiato) è, credo, una forma espressiva che compare quando la gente ne ha pieni i 'sandolini' di come va il mondo e hanno una stretta dentro di sé e poi piangono facendo finta di essere poeti.

E va bene, parlare del Saplon oggi forse è decadentismo.

Ah, vi ho fregato, ma quale decadentismo?

Dovete sapere che al Saplon

era il massimo del "positivismo"

(ve l'ho detto che ho studiato).

Al Saplon c'era una famiglia

che era speciale: i Gnasi.

Si chiamavano così perché il capostipite

si chiamava Ignazio (ci potete credere

perché me l'ha detto mia madre);

ma Ignazio non ho mai avuto la fortuna

di conoscerlo, però doveva avere

dei gran "cromosomi", perché aveva fatto

tre figli che meglio non potevano venire:

Annibale, Arturo e la Tala. Adesso

torno dal principio perché l'argomento

è troppo importante.

Annibale era un genio. Avete letto Topolino?

Bene, Archimede Pitagorico

nei suoi confronti era un analfabeta.

Annibale ha inventato la doccia ecologica,

ciòè uno sgabuzzino di mattoni

con sopra una grossa latta:

si riempiva d'acqua alla mattina

e alla sera era calda di energia solare,

leva e rubinetto bilanciati. La sera d'estate

sotto la doccia io cantavo;

ma quale miselatore... tutto il sole

della campagna intorno

era dentro in quella gossa latta.

Carrettino superleggero: compensato,

ruote da bicicletta sportiva, manico

di similalluminio;

non portavi in giro il carretto,

era lui che portava in giro te.

Ma Annibale non era solo inventore,

il suo genio era più sottile:

aveva una chiacchiera che incantava.

Se io fossi capace di scrivere qui

tutto quello che mi ha raccontato della vita,

non basterebbe scrivere del Saplon,

ma ci vorrebbe un libro di filosofia

o forse di fantasia o di fanta-non-sò-cosa.

Intanto devo dire che secondo Annibale

nel suo orto allevava i leoncini

(che sarebbero poi i figli dei leoni...

io però non li ho mai visti);

in granaio diceva d'aver un tigròtto

(anche questo non l'ho mai visto);

in compenso aveva un bel po' di gatti,

tutti col loro nome:

Beethoven che gnulava sempre,

specie quando era innamorato;

Benito, nero come il fumo

(chissà perché l'aveva chiamato così?);

i Fratelli Branca, terrore dei topi;

Pagnòca che era solo capace di mangiare.

PISTA CICLABILE DI MOGLIA



Sono partiti i lavori per la realizzazione del percorso ciclabile tra i canali e le strade di campagna. Come è noto il progetto promosso dalla Direzione Agricoltura della Regione Lombardia e da vari Consorzi di Bonifica, prevede nella zona di Moglia un percorso che parte dall'argine destro del canale "Reverese" e dopo essere passato per Vallazza, l'argine di Fossalta, la strada per Cavo, e toccato i ponti di Loghino Pizzoni e Corte Berne, ritorna allo stabilimento idrovoro di Moglia sull'argine sinistro del Canale "Reggiano". Un anello di 12,3 chilometri, ideale per gli amanti della bicicletta e della natura.

MERCOLEDI 7 MAGGIO ore 21
Teatro Comunale di Bomporto (Mo)

I MACÉTA

Siro e Corrado
in presentazione spettacolo del libro
(in continua evoluzione sempre più verso lo spettacolo
vero e proprio ... insomma ogni volta
uno spettacolo diverso...)

MAMMA MIA DAMMI 0,05 EURO...
CHE IN AMERICA VOGLIO ANDARE

Musiche dal vivo da Davide Menani e Manuele Margutti
ingresso gratuito

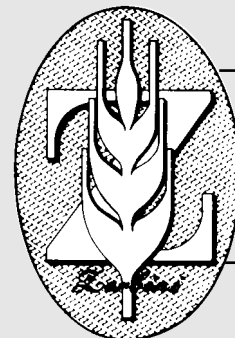
Fino a quando i Sermidiesi leggeranno

Sermidiana

continuerà a scrivere

ABBONATI!

cc postale 19812387



VIA CAVICCHINI, 6
SERMIDE
TEL. 0386.62540

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.733111

PRODOTTI DA FORNO

A séram a dré l'ua

di Alberto Guidorzi
II Parte

La fotografia riportata nell'ultima pagina del numero precedente di Sermidiana, che raffigurava le scolaresche che piantavano alberi lungo l'unico viale della stazione che esisteva allora, mostrava sulla sinistra una parte di campagna della corte "Mastine", corte ancora esistente, anche se in cattivo stato di conservazione e situata di fronte all'attuale edificio postale. Ebbene, è sufficiente osservare i due filari di piante raffigurati, i campi corti interrotti dalle capezzagne e la baulatura degli stessi per avere una raffigurazione fedelissima di come erano sistemate le nostre campagne e della descrizione che ne ho fatto nella puntata precedente.

Quando nel dopoguerra si è passati man mano da un'economia di sussistenza ad una economia più di mercato, si cominciò a realizzare che il tasso di popolazione rurale esistente non poteva permanere e quindi, benché intervallata da sommovimenti sociali anche cruenti e gravi, cominciò la fase emigratoria e di spopolamento delle campagne. E' stata un'espulsione di popolazione voluta dagli eventi e dal cambio del tipo di economia. Il proprietario della terra non poteva più occupare e quindi pagare al giusto prezzo una manodopera esuberante e comunque non più adeguatamente produttiva secondo i nuovi standard economici. In Italia arrivavano ormai le derivate dagli altri stati europei e perfino da altri continenti e l'economia europea cominciò ad integrarsi, mentre le leggi della concorrenza determinarono gli unici parametri su cui ci si doveva misurare. Di conseguenza, le unità lavoro dovettero obbligatoriamente diminuire di numero e contemporaneamente aumentare la loro produttività. Quale la soluzione se non affiancare all'uomo la macchina? Ma quest'ultima aveva le sue esigenze, riassumibili in: ampi spazi, pochi tempi e nessun ostacolo. Tutto quanto costruito in circa due secoli di sistemazioni agrarie e di tipo di produzione agricola dovette essere distrutto in poco tempo, passando ad esempio dalla coltivazione promiscua (quella descritta) alla coltura specializzata (cioè dislocazione delle coltivazioni in spazi uniformi, come la vigna tutta confinata in un settore, gli alberi in un altro e così il grano, il granturco, le bietole e i prati), oppure all'abbandono delle colture non meccanizzabili e/o soppiantate da

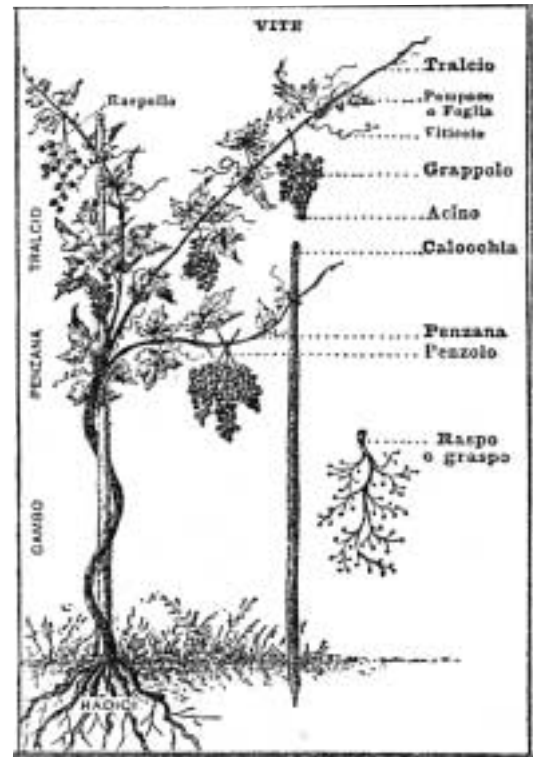
piantata avevano sviluppato ed ingrossato delle branche dritte che si erano ricoperte di rami. I pali maturi, cioè dopo circa tre anni di vegetazione, venivano tagliati, "a sa scàlvava", in prossimità della loro inserzione sulla ceppaia, "la gava". Caricati su carri, venivano poi accumulati in corte. Tutte le branche ancora inutilizzabili dell'albero erano diradate e preparate per una buona crescita nella successiva buona stagione. L'operazione di taglio era fatta con la roncola e con il potatoio, "al falsòn", ed accumulava a terra schegge di legno e rametti tagliati, ma niente era buttato; le donne ed i ragazzini erano incaricati della raccolta di "sciansin e di struplin" perché era materiale ottimo per l'accensione del fuoco.

Durante i mesi più freddi in corte si provvedeva al dirimere tutte queste cataste di ramaglie accumulate. In quelle già utilizzate nell'anno si provvedeva alla cernita per ricavarne pali a cui rifare la punta per riutilizzarli, oppure li si privava dei rami e li si tagliava per farne fascine e tondelli da bruciare, mentre le branche appena tagliate dall'albero venivano innanzitutto private della scorza per un certo tratto onde non farle attecchire e facilitarne la conservazione, poi, nella parte basale erano provviste di punta per permetterne in conficcamento nel terreno. I rami secondari di cui erano fornite queste branche non erano tolte in quanto, dovendo col loro fusto sorreggere le viti, servivano ai tralci di vite ad aggrapparsi e sostenersi.

Una volta preparate, queste branche assumevano un nome tecnico, "i caràsc", e non erano altro, quindi, che pali appuntiti ad un estremo e frondosi dall'altro. I vecchi raccontano ancora che in inverno si passavano giornate e giornate a "tirar fora di caràsc e a far d'la sciòcula (scortecciare)".

La corteccia fresca era somministrata come mangime al bestiame; noi bambini, invece, ci divertivamo ad accoppiare in lunghezza due strisce di corteccia, prenderle agli estremi con le due mani e farle divaricare avvicinando le mani, tirando poi con forza, le due facce interne delle strisce di corteccia si riavvicinavano velocemente e scontrandosi schioccavano. Questo era un divertimento! Ma anche la pena degli anziani perché il frastuono di una frotta di bambini che facevano schioccare la corteccia diveniva assordante.

Normalmente, ad un albero della



piantata erano affiancate due viti e vicino ad ognuna di queste era piantato un "caràsc". I fusti delle viti si legavano attorno al palo sopra e sotto, e poi il tutto era legato all'albero a cui era demandato lo sforzo di sorreggere le viti durante le giornate ventose o temporalesche primaverili-estive. I tralci erano normalmente distesi e tirati in senso longitudinale al senso della piantata. Il modo di distendere i tralci fruttiferi delle viti era fatto in funzione della maggiore o minore rigogliosità del piantamento: infatti, nei terreni vicini al Po la vite cresceva molto più rigogliosa che nei terreni argillosi della valle (laddove poi ristagnava l'acqua, la vite era interdetta) e quindi il numero di tralci era tale che aveva bisogno di essere disteso in più direzioni. Da qui un modo più complesso "ad tirar li vidi" che consisteva nel piantare, in senso trasversale, dei pali sui bordi esterni della piantata; quest'ultimi erano collegati da un lungo filo di ferro e su questo si legavano le trecce di tralci che avrebbero dato frutto nell'anno. Altro modo ancora era quello di disporre pali orizzontali, "i balansin", sulla capitozza dell'albero, legarvi stretti, e assoldare su questi le trecce di tralci.

In definitiva, si otteneva un pergolato, ricoprente tutta la superficie della capezzagna, e da cui si sviluppavano durante la buona stagione tralci e grappoli d'uva.

Mi piace qui menzionare il modo con cui si piantavano i pali e si legavano le viti ed i tralci. Tutto era fatto manualmente e con materiali raccolti in campagna. I pali, ben resi appuntiti con un uso appropriato del falce, venivano conficcati a forza di braccia nel terreno, ma inizialmente si conficcavano solo per un breve tratto; allora un addetto, che spesso era una donna o un ragazzo, con un secchio ed un mestolo versava acqua nel buco generato dal primo conficcamento, in modo da facilitarne il successivo. Così facendo ed in più volte, si riusciva a conficcare pali anche per oltre 40/50 cm. L'unico inconveniente era di dover infilare con forza la punta del palo in un buco riempito d'acqua e quindi di generare schizzi di acqua fangosa tutt'intorno e specialmente su vestiti e viso di chi stava intorno.

Per legare le viti si ricorreva a rami di alberi particolari, quali erano i salici gialli o salix viminalis, che piantati sulle rive dei fossi fornivano rami di varia lunghezza e grossezza, poi tagliati e riuniti in mazzi uniformi per costituire "i struplin, i struplot e li stropi". Essi servivano per legare assieme viti e sostegni. All'uscita dell'inverno questi rametti di salice erano molto fibrosi e resistenti alle torsioni ed alle piegature, al punto che potevano essere sagomati in modo da fungere da legamento solido e resistente. Infine, l'operazione di legatura che faceva il contadino aveva una sua movenza ed un suo stile caratteristico.

(Continua)



altri prodotti sintetici, ad es. la canapa.

Tuttavia, fin quando rimase l'antica sistemazione delle campagne, il lavoro "a dre l'ua" obbligava ad una serie di operazioni che si svolgevano durante tutto l'arco dell'anno e molte di queste erano concentrate in autunno-inverno. In novembre, dopo che la vendemmia, l'aratura e le semine dei campi erano stati ultimati, si ricominciava la preparazione delle viti e degli alberi in previsione del raccolto dell'anno dopo.

La prima pratica consisteva nello slegare i tralci di vite, "li tresi ad li trap", che, avendo dato frutti e non avendo più la possibilità di fruttificare, dovevano essere tagliati. Essi sarebbero andati a costituire delle fascine da ardere, "li fascini ad pudaiola", che le donne, con cura, avrebbero messo assieme e legate. Successivamente, si cavavano i pali che si erano sistemati o piantati per distendere i tralci dell'anno precedente e nel contempo si liberavano i nuovi tralci, spuntati sul ceppo e cresciuti nell'anno, che sarebbero andati a costituire le branche fruttifere dell'anno successivo. Tutto questo legname veniva riportato in corte e faceva oggetto di cure durante le giornate invernali in cui il lavoro dei campi era ostacolato dal maltempo, mentre quello in corte poteva proseguire. I tralci fruttiferi del nuovo raccolto venivano ripuliti in tutta la loro lunghezza dai cirri o viticci, "i cavaroi", ed in dicembre, durante la vangatura della terra lungo i filari, si distendevano a terra e si coprivano con la stessa per tema che i freddi invernali potessero farli gelare e morire o comunque danneggiarne le gemme a frutto. Nell'immaginario infatti si ricordano ancora gli anni particolarmente freddi con la frase "a go in ment che in cl'an là è mort li vidi".

La cura successiva era dedicata agli alberi della piantata perché erano loro che rifornivano i pali e le ramaglie necessarie a sorreggere e distendere i tralci nella primavera successiva. Infatti, gli olmi, gli aceri e i pioppi della



enricabergonzini
strategie grafiche

comunicazione di impresa - progetti grafici - editoria

sermide (mn) - tel. 0386 61588
laboratorio riconosciuto dal 1987